

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il trimestre o semestre in proporzione.

Un Numero, separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Vienna 7 febrajo

Fu già un tempo nel quale agli avvenimenti parlamentari volgevamo maggior attenzione, che non al presente: fu il tempo d'una singolare e profonda inattività politica. Giungevaci allora lo strepito del vivere libero degli altri popoli di quà dai confini come da un altro mondo, e destava la nostra curiosità, le nostre speranze e i desiderj nostri.

Noi fummo improvvisamente riscossi da quella esistenza contemplativa, noi ci sentiamo improvvisamente a esuberanza ricolti di cure e di questioni patrie, noi siamo improvvisamente agitati da pretese e passioni e conflitti particolari.

Questo nuovo termine di cose ha intepidito alquanto il troppo caldo nostro zelare gli interessi delle altre Potenze. Ma nondimeno l'apertura seguita del parlamento inglese, per l'importanza e la forza di quello Stato e per l'azione che la sua politica non lascia di esercitare sulle cose nostre, forma un avvenimento, che nelle condizioni attuali gagliardamente si attraggono la nostra attenzione.

Ora il popolo inglese è in procinto di spiegare la sua costituzionale autorità sulla politica del suo gabinetto. Ora è da vedere se il parlamento inglese vorrà indirizzarsi contro lo spirito di que' trattati costituenti la base delle condizioni europee. Ora è da sperare, che il popolo britannico ricorderà sì come que' trattati formassero il termine di gloriosi combattimenti durati vent'anni, nei quali esso popolo fu stretto in lega indissolubile coll'Austria. Per il sacro diritto di que' trattati Austria e Inghilterra versarono congiunte fiumi di sangue in battaglie innumerevoli. Son quei trattati gli acquisti raggiunti ad Aspern e a Lipsia, a Trafalgar ed a Waterloo. Posson dimenticare la storia del loro paese i ministri, ma non le nazioni.

Il discorso del trono, che aperse il parlamento inglese, e induce a tali considerazioni. Quel discorso chiama il procedere dei governi legittimi nell'italiana penisola contro le ribellioni interne, per ricomporre la legalità, lotte di FAZIONI. Egli osserva

che si frappose la Gran Bretagna in Sicilia, nell'interesse dell'umanità, per impedir una maggiore effusione di sangue, e che per lo stesso motivo ha ella offerto i suoi buoni uffej alle diverse Potenze beligeranti.

Noi ci ricordiamo dei nostri civili tumulti in cui la fazione rivoluzionaria continuamente appellavasi all'umanità in ogni nostro gagliardo sforzo di vincere l'anarchia. Questa specie di umanità è divenuta alquanto sospetta.

Valgono le stesse verità nel vivere interno dei popoli, come nelle relazioni estere degli Stati. La società civile riposa sopra la legge, non altrimenti che il mondo sopra i trattati. L'umanità conserva la pace; ma non germoglia la pace che sul terreno della legge e dei trattati.

Un singolare destino ha combinato, come un *memento mori*, nello stesso discorso del trono una dichiarazione di affatto opposta natura. Esso ragiona di una spaventevole rivoluzione scoppiata nel Penguab, a reprimere la quale il governator generale ha raccolto considerevoli forze, che già si travagliano di operazioni militari contro gl'insorti. Chi nell'interesse dell'umanità si porrà qui di mezzo fra le FAZIONI combattenti? Chi offrirà qui i suoi buoni UFFICI?

Il discorso del trono fa anche menzione dello spirito turbolento in Irlanda, e si vede costretto a domandare la prolungazione del potere esecutivo eccezionale. L'Inghilterra ha dunque occasione di scorgere da vicino i pericoli, contro cui altre nazioni con tanti sforzi e sacrificj hanno a difendersi.

Nutriamo la più salda fiducia che il popolo inglese, nostro amico da secoli, anche presso gli altri popoli rispetterà, come sacri e inviolati gl'ineestimabili beni della vita politica, della libertà costituzionale e dello svolgimento pacifico, che egli si bene sa conservare nella sua patria. In simili cose gl'interessi de' popoli sono solidari. L'ordine è la legge del mondo, ed essa non viene impunemente violata. Chi guasta l'ordine, avvelena la sorgente alla quale si abbeverano tutti i mortali.

(Dall'Appendice serale della Gazz. di Vienna del 7 febrajo.)

Nella seduta del 6 corr. vennero adottati dal parlamento, dopo breve dibattimento e dopo respinte tutte le emende i due § § 11 e 12, de' diritti fondamentali. Essi sono del seguente tenore: « § 11. I cittadini austriaci hanno il diritto di radunarsi pacificamente e senza armi: tuttavia le assemblee popolari a cielo scoperto sono da notificarsi preventivamente all'Autorità che veglia alla sicurezza, ma non possono essere interdette, che in casi di urgente pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica. Nessun distaccamento della forza armata può come tale deliberare intorno questioni politiche e prendere risoluzioni. § 12. I cittadini austriaci hanno il diritto di formare associazioni senza bisogno di qualsiasi concessione per parte delle Autorità, in quanto che i fini ed i mezzi dell'unione non siano nè contrari al diritto, nè pericolosi allo Stato. Il regolamento di questo diritto non può avvenire che mediante una legge ».

Egli è ben notevole che nell'atto in cui la Francia repubblicana vuol chiudersi tutti i clubi nell'Austria costituzionale si voglia senza restrizione accordare il diritto di associazione!

(O. T.)

(Ungheria)

Pesth 5 febrajo

Qui nella nostra vita pubblica è subentrata una completa sospensione di cose, e noi siamo sommamente impazienti di veder giungere l'indomani con qualche novità dal campo. Quasi tutto il presidio ci ha abbandonati, e trattone una piccola guarnigione che appena basta a fornire i posti di guardia, noi viviamo affatto sotto la protezione dei pezzi d'artiglieria disposti a tiro sui bastioni di Buda, la cui vista minaccevole e sufficiente a reprimere ne' suoi primordj qualsiasi tumulto che da un partito già debellato potrebbe pur sempre tentarsi. Ogni giorno qui arrivano distaccamenti d'onvedì prigionieri nello stato più miserabile, sul cui volto ben tutt'altro si scorge che coraggio guerriero e caldo entusiasmo, e, di cui ne' fogli radicali soleansi del resto leggere imprese del tutto favolose. Queste rodomontate superarono di gran lunga quelle dei giornali italiani all'epoca

della sollevazione lombarda, le quali pastocchie da ciascun individuo spregiudicato erano tenute effettive bugie, mentre qui all'incontro, com'esse comparivano stampate in idioma ungherese, vi si prestava con tutta serietà piena credenza.

Ancor fino ad oggi il vero Magiario dalle rigonfie vene non è guarito dalla sua mania. La sua fantasia va sognando pur ora la grande armata ungherese, una leva in massa di 600,000 uomini raccoltasi d'intorno a Kossuth per distruggere totalmente sulla pianura tra Debrecin e Granvaredino i Tedeschi che avanzano a quella volta, mentre dietro le più sicure notizie il cerchio de' suoi partigiani si va facendo visibilmente sempre più angusto.

Il terzo reggimento d'usseri Arciduca Ferdinando si è sottomesso ai comandi di S. E. il Principe di Windischgrätz, e non passa giorno che al cordone degli avamposti non si annunzino interi distaccamenti delle II. RR. truppe state sedotte, per arrendersi a discrezione. Dicesi il capo dei ribelli Górgey abbia inviato al Feldmaresciallo una lettera nella quale offre esso pure di sottomettersi a condizione, che venga tradotto egli solo dinanzi ad un consiglio di guerra, ma che i suoi uffiziali e soldati si lascino andar liberi alle loro case. S. E. però, fedele al proprio sistema di non venire a trattative con ribelli, rifiutò questa offerta, non conoscendo esso che una sola specie di resa, la resa a discrezione.

Anche l'ex-F. R. colonnello degli usseri Annover, attualmente generale degli Ungheresi, Ernesto Kiss, si è consegnato da sé nella fortezza di Temesvár; onde non resta ora presso le orde magiare di tutti gli II. RR. uffiziali superiori dello stato maggiore, che il solo tenente colonnello Vetter del 57.º reggimento d'infanteria Gran Principe di Russia, promosso da Kossuth al grado di generale, di cui però speriamo del pari udire fra poco, ch'egli sia rientrato in sé stesso ed abbia riconosciuto non esservi all'ora da cogliere sulla carriera da lui battuta.

Perczel ha deposto il suo comando, che fu assunto in sua vece da un polacco per nome Kaminski. Vuolsi che presso questo distaccamento di ribelli trovissi anche un uffiziale francese, il quale dirige i movimenti di tattica più importanti.

Contro il borgomastro e il giudice della città di Pesth, Rottenbiller e Gräß, deposti dal loro ufficio dal commissario imperiale consigliere aulico Hayas, va ad aprirsi una inquisizione giudiziaria. Vuolsi che costoro siano gravati non poco, e che sugli ultimi avvenimenti di molto rilievo abbiano esercitato non iscarsa influenza. Si sa per lo meno che Rottenbiller nelle adunanze popolari tenute sulla piazza del Museo era sempre il primo a prendere la parola, e ch'egli avea recato in olocausto all'altare della credula patria, anelli, orologi ed altri oggetti preziosi. Quanto a Gräß, la voce generale lo addita siccome un individuo troppo limitato per poter egli essere un soggetto realmente pericoloso; esso era de-

bitore della sua elezione a giudice della città, in cui la prima volta venne scartato, al circolo radicale di cui era membro.

(Dall'Appendice setole della Gazz. di Vienna dell'8 febbraio)

Venona 15 febbraio

Al desolante spettacolo delle condizioni in cui trovasi Roma e Toscana oggidì, maestrevolmente dipinto dal *Journal des Débats*, ci corre obbligo di premettere come a riscontro una misura recentissima e generale, presa di concerto dalle due nostre supreme Autorità militare e civile, alla quale misura benedicono riconoscenti le popolazioni delle nostre campagne. La sicurezza della persona e della proprietà, ai tempi di guerra sempre esposta a più o men gravi pericoli, è pienamente garantita, dopo che negli ultimi giorni del mese decorso in questa provincia del pari che in tutte le altre del regno, i famigerati mal viventi d'ogni genere furono d'improvviso arrestati, e arruolati sotto le insegne gl'ideali al servizio militare, e gli altri messi fuori del caso di nuocere alla società.

Non è a dire la buona impressione che fece una tal provvidenza, segnatamente negli animi de' campagnuoli, che non risparmiarono termine di cortesia e di ospitalità verso i distaccamenti della forza armata spedita a eseguire la mentovata superiore disposizione.

Ecco i due articoli del *Journal des Débats*.

Ci si scrive da Roma sul finire di gennaio:

« Qui si attende ad ogni istante ciò che sarà per succedere e frattanto si lascia fare. Io credo che quand'anche si appiccasse fuoco al Campidoglio, nessuno si muoverebbe. Non che presso i Romani non vi siano, nè spiriti forti, nè cuori generosi, nè gente di coraggio; ma questa non certanza che il sig. di Voltaire avea così mirabilmente pennellata, e della quale faceva rilevare la miseria, la vince sul rimanente; Roma non è cattiva, non è folle, non è indifferente, Roma è divenuta città più che orientale.

Alla felicità di non prendersi nessuna cura, di non resistere, di non lottare colla gioja apatistica di questo miracoloso clima, che ci portò tre gradi di freddo per tre soli giorni onde ciascuno, grida misericordia, si aggiunge una lunga abitudine di non far nulla. Roma è ben vecchia: rammentatevi adunque che ella conta duecenta, trecento e due anni a dire degli storici.

Io sono persuaso che quelli s'ingannano a partito, e ch'essa è molto più vecchia, di quanto la credono. Questa enorme antichità spiega fenomeni inespugnabili. Da molti secoli la vita politica fu esibita da Roma; chiunque audacemente sa comandare, s'impadronisce di lei, e come Giulio Cesare ciascuno è sicuro d'essere obbedito. I Romani marciano sopra un suolo materiale di morbidi letti sovrapposti alla sepoltura civiltà; il suolo morale è parimenti un

ammasso di tombe. A nulla si prende interesse. Si pubblicherebbe a Roma una dimostrazione dello stato attuale di cose che i preti non leggerebbero. L'abitudine dell'obbedienza passiva, e del felice non far nulla, permette alla forza di tutto intraprendere. Senza dubbio vi sono ancora passioni, idee, riflessioni, virtù, vizj nell'abisso di questo mare profondo il quale sembra tanto più tranquillo quanto più è immensurabile, e di cui qualche flutto spumante annunzia gl'interni suoi movimenti. Oh come poco questo rassomiglia alla giovane America, alla Francia tumultuosa, dove tutto è azione e superficie!

Nulla perciò qui havvi a predire, nulla a profetizzare; qui possono accadere gli avvenimenti più strani e già le cose che succedono sono affatto straordinarie. L'anatema pontificio ha potuto scuotere appena lo stupore universale: se ne ricade da principio a fior di labbra e impallidendo. Intesi dai parpei leggerlo dall'altare fra un silenzio di morte, vidi a Santa Maria Maggiore un gruppo di abitanti della contrada dei Monti, armati di pugnali impedirne gl'approcci e dire ai passanti: *leggete, ma non toccate o siete morti*.

Il popolo cui non si è lasciato l'uso del pensiero, il popolo che si è strettamente legato imprigionato come i fanciulli in fasce, non capiva più in là. Gli abitanti di Roma divennero paralitici nello spirito. Lo stesso fallo venne commesso da Filippo II, da Luigi XIV e da altri sovrani. E chi sa se tutto il segreto delle nostre miserie rivoluzionarie si limiti a questo?

Nulla è più contraddittorio, di quanto accade. Un curato fece espressamente il viaggio di Gaeta per chiedere al Papa l'assoluzione d'un penitente che dichiarò confessionario aver tirato il 16 novembre un colpo di fucile sul Santo Padre coll'intenzione d'ucciderlo, caso che è riservato allo stesso Pontefice. Il curato riportò la facoltà di assolverlo. Voi vedete che la fede non è morta; ma da un altro canto la data scomunicata fu gettata nel fango, e dalle immondizie da un'orda ubriaca che trascinava nelle strade i cappelli cardinalizi. Manifestazioni democratiche, manifestazioni reazionarie sono accolte a Roma colla stessa tranquillità, e tutto si dilegua come i fiocchi di neve sopra un lago. Il padre Duchêne ughiano, come i morti de' suoi affari; e questi si leggono con indifferenza, presso ammonizioni più lusinghiere d'un ministro italiano, ammonizioni paternali dirette al popolo di Roma onde richiamarlo alla virtù ed alla dignità che lo distingue.

Tutto ciò vien fatto, si passa via e nessuno si muove. Le misure violente che adotta il ministero, vanno ad effettuarsi senza che veruno s'inquieti. Tutti lasciano fare. I più sono ancora persuasissimi che non scomunicato finirà sempre male; pure e si non prendono parte a nessun movimento, e se ne lavano le mani; nulla meno, il movimento generale si precipita da sé stesso, giacchè la forza che gli diede l'impulso.

non trova resistenza in nessuna parte. Non si ha paura perchè questo è un sentimento troppo vivo; si ha paura d'aver paura.

Io volli conoscere ciò che pensava in proposito la popolazione dei contorni di Roma, e feci un viaggio di qualche giorno sul monte Soracte e nelle vicinanze. In quei luoghi, del pari, come nella metà almeno degli Stati romani, è generale e completa l'opposizione all'attuale movimento; quell'opposizione si chiude nell'intimo dei cuori perchè la religione sussiste, perchè si ha per il Pontefice intera ed intatta venerazione; il solo sfogo è lagnarsi.

Ma il sentimento orientale ed asiatico di rassegnazione e di apatia, paralizzò ogni espressione dei pensieri. Quale stranissima situazione! quante cose qui v'hanno fattizie ed irresistibili! niente di vero, e tutto inevitabile! Sono peripezie da teatro, senza radici, senza fondamento nelle idee, nei costumi; una decorazione ed alcuni personaggi si prendono a realtà! Nessuno s'illude, ma si lascia fare, e malgrado ciò che v'ha di antiferico e di falso al di dentro, le cose procedono avanti. Le comparse faranno la loro parte, i mutamenti di azioni e di vesti succederanno, siate ne sicuri, fin tanto che, non sa qual colpo di tuono o di cannone verrà a spandere gli spettatori ed a cambiare la scena.

Si scrive da Firenze al *Journal des Débats*:

Lo stato morale e politico della Toscana, diventa ogni giorno più deplorabile, e i mezzi, impiegati da una fazione che ha i suoi capi al potere, producono già i tristi effetti che si erano preveduti. Il ministero fece votare dalle Camere la nomina del deputato alla Costituente di Roma col suffragio universale; ma questa proposta non fu ammessa senza la pressione dei club e dei circoli popolari, che per tre giorni si adunarono in assemblea permanente sulla pubblica piazza. Le loro grida e le loro declamazioni, la visura, non avendo contradditori, mentre l'indifferenza, l'apatia del pubblico, lasciò ad essi libero il campo. Si scorge la Toscana in rovina, la pace pubblica interrotta ogni giorno. L'ordine sociale minato da tutte parti, e si assiste a così deplorabile spettacolo, con sentimento di ripulsione, che si cela in cuore sperando giorni migliori, ma senza però nulla intraprendere onde arrestare il male. Questa rovinosa apatia, raddoppia l'audacia dei raggiratori.

Ecco uno dei loro eccessi di fresca data. I turbolenti si presentarono in massa alla cattedrale, esigendo che l'arcivescovo cantasse un *Te Deum* ad onore della Costituente. Il prete, rispose che non desiderava di meglio, purchè gli si recasse un invito dell' *Autorità*. I clubisti sembravano da prima persuasi di questa ragione, ma ben presto invasero essi la cattedrale, e di là si portarono al palazzo dell'arcivescovo scagliando pietre nelle invetriate, rompendo le porte e maltrattando i domestici. Il vecchio pre-

lato era riuscito a nascondersi ed in seguito a lasciare Firenze. Il governo nulla ha impedito, e si contentò dire nel *Monitore Toscano*, che la giustizia era in traccia dei colpevoli per punirli.

La legge della Costituente Italiana fu votata fra i clamori imperativi degli ultra democratici che invase avevano le tribune. Ciò nulla ostante, alcuni deputati coraggiosi attaccarono quell'articolo che conferisce ai deputati della Costituente il diritto di votare cambiamenti nelle istituzioni politiche degli altri Stati Italiani, diritto esorbitante che può condurre ad inconvenienti gravissimi; ma fu d'uopo cedere dinanzi alle minacciose dimostrazioni delle tribune, giacchè l'assemblea non viene protetta dal ministero, e il presidente non ha a propria disposizione forza veruna per far ingombrare le tribune; causa onde i suoi ordini in tale proposito furono accolti con ingiurie e minacce.

Fu pure in egual modo che si votò la creazione di una carta monetata la quale compirà la nostra rovina. Il granduca anticipò allo Stato somme considerabili che non gli furono più restituite, e la sua stessa lista civile è in arretrato. I suoi ministri per consolarlo gli promettono il trono dell'Italia centrale (v. la rubrica di Toscana più sotto), ciò che significherebbe non dover la Toscana e Roma formare che un solo Stato dietro i piumi del sig. Montanelli gran promotore della Costituente Italiana. In aspettazione di ciò eccoci frattanto aggravati da quattordici milioni di carta a corso forzato (!!!)

Non fanno più impressione di sorta le turbolenze nelle strade perchè sono ormai giornaliere. Ma ieri la sommossa fu molto seria, ed il sangue fu sparso. Alcune centinaia di uomini pervasero la città attaccando i corpi di guardia della milizia. Molti individui furono uccisi e feriti da una parte e dall'altra. Non si sa ancora precisamente qual fosse il piano e lo scopo dei sediziosi. Si narra soltanto che questo tentativo fu disapprovato dai nostri giornali ultra democratici. La Toscana era forse il paese più felice, più pacifico e il meglio governato d'Europa. Ora non vediamo fra noi che penuria, discordia, violenza ed anarchia.

(Granducato di Toscana)

Il Granduca di Toscana abbandonò Siena, unitamente alla sua famiglia il giorno 8 febbrajo, prendendo la via di Porto San Stefano per imbarcarsi sopra una nave, e s'ignora con quale direzione. Egli aveva dalla prima stazione postale indirizzato un plico al Presidente del Consiglio dei Ministri, contenente due documenti, una lettera in cui gli annunciava la sua partenza, una delucidazione onde incaricava il Ministro di notificare alle Camere, che ben lungi dall'essersene andato per timore, lo faceva per, incappolo di coscienza, insortogli a proposito della Costituente; e confermatogli da autografo papale, ricevuto in risposta ad una sua lettera nella quale aveva chiesto al Pontefice, se l'aderire alla Costi-

tuente lo avesse fatto incorrere nelle censure della Chiesa, recentemente fulminate a Gaeta.

I ministri, radunatisi la Camera alle ore 11 di notte in seduta straordinaria, resero noti questi atti. Intanto il Circolo popolare, arringato dai cittadini Nicolini e Modena, aveva già designato un Governo provvisorio, composto dei Ministri Montanelli, Guerrazzi e Mazzoni, ed invase la Camera, che ad unanimità votò il Governo provvisorio, avendo il Ministero deposto i suoi poteri nel seno della Camera. Fu dichiarato che la fuga di Leopoldo II infranse la Costituzione e lascia senza governo lo Stato, e che la Toscana si riguarderebbe riunita allo Stato Romano fin che la Costituente avesse deciso le sorti d'Italia.

REGNO DEL PIEMONTE

Leggiamo nella *Nazione* del 5 quanto segue:

Torino. Mentre scriviamo (sono le 11 della sera) la nostra città, dapprima tranquillissima, è un po' commossa ed agitata: accorrono guardie nazionali, si veggono pattuglie frequenti di carabinieri colle armi in mano: sapete dove traggono? Al Circolo della Rocca!!! Parrà strano, fors'anche ridicolo; eppur tant'è! Il Circolo volle morire da eroe, volle far un colpo di Stato, ma morì qual visse farnetico ed anarchico; ne fece ora in *extremis* una delle sue, e la polizia accorre a provvedere.

Ma fino a quando non si provvederà in modo generale e decisivo a tutti i club politici di qualsivoglia natura, in guisa che due non ne pullulino a vece di uno che cade come avveniva dell'idra fantosa? Oh fossero questi Ercoli nostri ministri!

I clubi sono un governo a fronte del governo; il convegno delle mediocrità ambiziose o delle minorità fanatiche.

L'organizzazione dell'anarchia, frutto delle passioni che vi sono adulate, sulle quali soltanto si fondano gli oratori.

Il centro ove si reclutano i malcontenti, si accalpano gli ignoranti per formar le armate delle sedizioni.

Che più liberi degli Inglesi e degli Americani, presso i quali appena sono tollerati i circoli? E saremo noi condannati ad avere un governo esattorato e senza forza in grazia di quattro declamatori, l'anarchia ed il disordine in nome del popolo e dell'Italia a fronte del nemico? Noi speriamo a un pronto ed efficace rimedio. Il ministero ne saprà riconoscere l'urgenza.

— La Gazzetta Piemontese contiene nella sua parte ufficiale un'esortazione ai Deputati eletti di non mancare di intervenire alle sedute della Camera, la quale non trovasi costituita in numero legale da poter deliberare.

Genova 4 febbrajo.

Il Senatore Plezza inviato dal nostro Governo a Napoli ha abbassato lo stemma. Le relazioni diplomatiche sono in tal modo sospese con quella Corte.

Altra del 5

Jeri col Vapore il Virgilio giunse in questa città reduce da Napoli l'Inviato straordinario del nostro Governo presso quella Corte. Ei partì nello stesso giorno alla volta di Torino.

DUE SICILIE

Non si sa con quale fondamento si è sparsa generalmente la notizia di una rottura di amichevoli relazioni fra le Corti Napoletana e Piemontese. La voce è generalizzata assai, e siccome mille ragioni vi sarebbero per tale rottura, mille sono i modi del commento che vuolsi dare ad essa.

— Il Ministro Plezza Plenipotenziario Sardo ha lasciato Napoli, non essendo stato riconosciuto da quel Governo senz'essere dichiarato il perchè. L'antico Plenipotenziario ha domandato udienza per presentare le sue credenziali, ben inteso fuori della sua rappresentanza fin qui sostenuta

(O. T.)

GERMANIA

Francoforte S. M. 1 febbrajo. Rileviamo da buona fonte che l'Austria non è intenzionata d'uscire dallo stretto legame con la Germania. Anche l'Austria si dichiarerà contro l'Impero, e proporrà forse un governo imperiale de' sei regni con un presidente alla testa, dichiarerà la sua adesione alla lega doganale di tutta la Germania, purchè le si accordi il tempo necessario ai preparativi indispensabili; accetterà le condizioni essenziali del regolamento militare della Germania coll'eccezione di poter fissare il servizio de' soldati per uno spazio di tempo più lungo di quello ch'è comunemente del caso in Germania. Del resto in tutti i punti principali ella subordinerà l'interna legislazione nelle sue provincie tedesche a quella dello Stato federale germanico. Da ciò si scorge che il governo austriaco non rifuggirà da ogni possibile sacrificio per rimanere in istretta unione con la Germania.

Lettere private di Francoforte annunziano che la nota prussiana del 25 gennajo sia stata rassegnata al ministero dell'Impero come accompagnatoria d'un'altra lettera che era diretta immediatamente al potere centrale. Anche questo documento sarà pubblicato tra breve.

Continuano gli indirizzi all'assemblea nazionale, in cui si perora in favore d'un Impero prussiano; ma le società democratiche della Svevia e molte altre si dichiarano contro tale Impero.

Così un deputato würtemberghese, il sig. prof. Gfrörer, presentò il 1. febbrajo all'assemblea nazionale niente meno che 148 indirizzi della Svevia in cui si protesta contro un Impero prussiano e si domanda un capo supremo dell'Impero della casa d'Absburgo. Havvi anche simile energica protesta della società principale di Monaco.

(O. T.)

FRANCIA

Leggesi nella *Sentinella di Tolone* del 30 gennajo.

Persone ordinariamente bene informate annunziano trattarsi più che mai del ritorno in questo porto della squadra del Mediterraneo. Quali esser possano le esigenze della politica, malgrado la complicazione degli avvenimenti in Italia, il bisogno di economia ispirò, diceasi, questa misura che il governo si applica ad attuare nella maggior proporzione possibile.

(G. di Francoforte)

AVVISI

INDULTO QUARESIMALE

PER

la Città e Diocesi di Verona

Si vende alla Tipografia Vescovile
vicino all'Albergo della Torre di Londra
Prezzo Cent. 25.

Il sottoscritto Prof. Meccanico Dentista NATALE STERNFELD nativo di Monaco e qui domiciliato da nove anni, si fa un dovere di partecipare ai suoi clienti e rispettabile pubblico il trasporto del proprio recapito in Palazzo Carlotti sul Corso N. 2759 pian terreno a destra.

Coglie tal circostanza per dichiarare come per corrispondere alla ognor crescente benevolenza per parte di quest'elitata popolazione abbia egli raddoppiato le sue cure a procurarsi da ovunque ogni miglioramento dei mezzi e stromenti dell'arte sua che si riflette non solo alla estrazione dei denti e radici, alla fabbrica di nuovi per supplire i mancanti, siano isolati, siano dentiere complete, ma all'uso anche dei mezzi igienici come polveri, acque aromatiche, tinture ecc. per politura e conservazione dei denti e gengive, come di mezzi che otturano i carii impediendo il mal alito e la carie ulteriore identificandosi col dente istesso.

I quali mezzi e stromenti sottoposti agli esami dell'I. R. Ufficio Sanitario-Delegatizio, ottennero la superiore approvazione.
NATALE STERNFELD.

AVVISO DI CONCORSO

Si è reso vacante il posto di Commesso Postale in Montebello (Provincia di Vicenza) cui va annessa la provvigione del 50 per cento sul prodotto delle lettere, e del 10 per cento sopra quello delle diligenze escluse le competenze per passeggeri, e ciò verso l'obbligo di prestare idonea cauzione per 600 Lire.

Coloro pertanto che intendessero di concorrere al suddetto posto dovranno far pervenire le rispettive istanze regolarmente corredate al sottoscritto, non più tardi dell'ultimo entrante febbrajo, non senza dichiararvi in quale modo soddisfarebbero eventualmente alla cauzione summentovata. Verona il primo febbrajo 1849.

L'I. R. Dirett. delle Poste nel Litorale incaricato della Direz. delle Poste Venete
ZANONI.

N. 262.

EDITTO

Si deduce a publica notizia, che per prodigalità al sig. Federico Sandri fu Francesco Gaetano possidente di qui, e tutelato dal sig. Carlo Antonio Sandri, viene prorogata la tutela a tempo indeterminato.

Locchè s'inscriva per tre volte consecutive in questo foglio Urbano.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Verona 3 febbrajo 1849.

Il Presidente
ALBER

MONTAGNA, Cons.
LONGO, Cons.

Si porta a publica notizia, che nel giorno 14 p. p. agosto in vicinanza dell'Argine Negri nel Comune di Massa furono fermati Pesi 12 Zucchero, e Pesi 9. 4. Caffè ad ignoti fuggitivi e siccome il genere fu alienato, venne dalla locale R. Intendenza di Finanza ordinato alla propria Cassa il pagamento del ricavato importo di L. 55 50.

Colui al quale avesse appartenuto il genere sopraindicato dovrà insinuarsi a questa R. Delegazione Provinciale provocando il ricupero del suddetto corrispondente importo, semprechè si legittimi d'essere egli l'assoluto proprietario, e ciò nel termine di un'anno dalla pubblicazione del presente scorso il quale verrà applicato a favore dell'inventore il disposto del § 390 del vigente Codice Civile, fermo però l'altro § 391 a favore del Proprietario.

Rovigo 19 Gennajo 1849.

Dall'I. R. Delegazione Provinciale

Il R. Delegato
Conte GIUSTINIANI RECANATI
Il R. Segretario
Dott. Zorzi

N. 216

PROVINCIA DI TREVISO—DISRETTO DI ASOLO

L'I. R. COMMISS. DISTRETTUALE

AVVISA

che per la seconda volta da oggi a tutto 28 febbrajo p. v. è aperto il concorso al posto di Farmacista di nuova istituzione, in Comune di Altivole alle condizioni rese note coll'antecedente avviso 11 novembre a. d. N. 3782.

Asolo li 21 gennajo 1849.

Il R. Commissario
RINALDI

SI AFFITTA

Col primo di Marzo prossimo venturo il Casino di ragione della Società Filarmonica ai Portoni della Brà al Civico N. 5069.

Dirigersi al Sig. Giuseppe Galvani nel sottoposto Cancellò della Lotteria.

